

MEMORIAL DAY

Tutte le case e i negozi di Rainbow Center erano imbandierati per il giorno della commemorazione dei caduti, quando Boyd tornò con la sua Buick da un viaggio d'affari nel Kentucky e si fermò all'angolo tra Peninsula Drive e Crest Bridge Road, accanto alla casa di sua sorella Alma. Boyd vi abitava dalla morte della moglie, avvenuta vent'anni prima.

Chiuse con un colpo secco la portiera della macchina e stava per incamminarsi sul vialetto che conduceva alla porta d'ingresso quando gli parve di udire, attraverso la sua sordità, una voce familiare: "Bentornato, Boyd! Sempre su e giù per l'America! Alla sua età!", e voltandosi vide la signora Barrington, proprietaria dei due acri di terreno che si stendevano di fronte alla casa di otto stanze della sorella. Boyd posò per terra la valigia di tela, pronto a scambiare due chiacchiere con il "vecchio monarca", come tutti chiamavano la signora Barrington, ma quando alzò di nuovo lo sguardo lei era già scomparsa nel mondo frondoso del suo giardi-

no, dove biancospini, ippocastani e azalee erano tutti in fiore e fragranti e i grappoli di glicine pendevano come le gocce di cristallo di un lampadario dalle finestre della sua casa di venticinque stanze.

Voltatosi di nuovo, percorse il vialetto di casa alzando la testa per dare un'occhiata al balcone dove sventolava l'enorme bandiera che aveva sempre messo lui. Sua sorella Alma doveva aver dato una mancia a un ragazzo del college perché l'aiutasse a metterla fuori, o magari era riuscita a issarla da sola. Boyd provò un senso di delusione e quasi di colpa perché quella volta non era stato lui a esporre la bandiera come negli anni passati.

Entrò e posando di nuovo la valigia di tela salutò bruscamente la sorella. Dal modo altrettanto freddo con cui lei gli rispose non si sarebbe detto che Boyd era stato via per una settimana.

“Novità?”, gridò lui con la sua voce da sordo.

“Una lettera di nostro nipote”, rispose Alma, gridando anche lei, e gli porse una busta bianca, rossa e azzurra.

“Una lettera di Cliff”, disse Boyd, contemplando la busta con gli occhi scuri che gli brillavano. Sembrava così giovane in quel momento, e aveva settantotto anni.

Toccò il sigillo della lettera, pur sapendo, naturalmente, che Alma non apriva mai la sua posta. Era stata sul punto di farlo una volta sola, quando era giunta la prima lettera del nipote dal Giappone; ma sapeva che a Boyd non sarebbe piaciuta una simile intrusione, anche se Cliff non diceva mai all'uno più di quanto dicesse all'altra.

Boyd aprì la busta e lesse tutta la lettera prima di sedersi, appoggiando il peso del corpo prima su un piede e poi sull'altro.

“Allora?”, domandò Alma con impazienza, mentre il fratello si limitava a sorridere e a scuotere la testa divertito, senza farla partecipe delle notizie contenute nella lettera.

“Oh, Cliff sta bene”, le rispose finalmente. “Leggila, se vuoi”.

Ma lei aveva ancora un'espressione irritata e la sensazione di esser stata lasciata fuori, e allora Boyd continuò: “Ti manda i suoi più cari saluti. Dice che laggiù l'arrivo della posta è ancora l'avvenimento più importante”.

Alma prese la lettera con circospezione, con rabbia, e andò a sedersi sulla vecchia poltrona a dondolo che era stata della madre.

“Ha una bella scrittura chiara”, disse Alma, leggendo.

“Un po' infantile”, disse Boyd, a bassa voce, e quando Alma gli lanciò un'occhiata critica, soggiunse, forse dimenticandosi che lei stava leggendo: “Il Pacifico gli piace. È strano, perché non credo che volesse davvero andarsene, anche se si è arruolato prima che lo chiamassero. Penso che l'abbia fatto perché se ne sentiva in dovere. Ma in realtà voleva rimanere qui, in un posto tranquillo come Rainbow, per il resto della sua vita. E ora guarda dov'è andato a finire”.

“Sì, ero io, invece, che gli parlavo sempre del mio desiderio di viaggiare”. Alma alzò lo sguardo dalla lettera.

“Hai finito di leggerla?”, domandò Boyd.

“Abbi un po' di pazienza...” La voce di Alma aveva un leggero tono di rimprovero misto al piacere che provava sempre quando aveva in mano una lettera del nipote.

“È strano che un ragazzo così giovane avesse tanta voglia di sistemarsi, e che invece abbia fatto tutt'altro”. Boyd si sedette nella sua ampia poltrona. “Be', può darsi che la vita militare gli faccia bene, chissà...”

“La signora Barrington mi ha salutato mentre stavo per entrare in casa”, continuò Boyd, di nuovo senza pensare che la sorella stava leggendo.

“Sì, ho sentito la sua voce”.

“Quella donna è un fenomeno, alla sua età. Pensa, ha quasi novant'anni”.

“E li dimostra tutti”. Alma parlò come se lei avesse più esperienza degli altri in fatto di età.

“Caspita però, che giardino! Devi ammettere che è straordinario. Quegli alberi in fiore, di questa stagione! Non c'è da stupirsi che sia una delle attrazioni della zona”.

“Be', praticamente non si è mai occupata d'altro”, disse Alma, rileggendo con occhio critico un paragrafo della lettera. “Ha avuto quasi cent'anni per abbellire la sua proprietà”.

Boyd scosse la testa divertito, ma con una leggera punta di disapprovazione per l'atteggiamento critico della sorella nei confronti del vecchio monarca.

“Certo che Cliff non dice mai molto nelle sue lettere”. Alma scrollò il foglio, forse sperando che ce ne fosse un altro nascosto sotto il primo.

“È difficile dire molto quando si scrive dall'estero”, spiegò Boyd. “E poi è meglio dire troppo poco che troppo, visto che è in servizio”.

“Potrebbe dire di più”, rispose Alma, ripiegando il foglio sottile e delicato.

Restituì la lettera a Boyd, che se la mise nel taschino.

“Spero che tu conservi le sue lettere”, disse Alma al fratello, con la voce ancora vigorosa dell'insegnante in pensione.

“Cosa ti fa pensare che le butterei via?”, le domandò Boyd.

“Non so cosa ne fai. Ma quando Cliff tornerà probabilmente sarà contento di rileggere le sue vecchie lettere. Formeranno una specie di diario di quello che ha fatto”.

Boyd sbuffò.

“Vedo che non sei d'accordo”, disse lei con asprezza.

“Hai appena finito di dire che non c'è niente nelle sue lettere. Come potrebbero formare un diario, se non dicono niente?”

“Ho detto che non c'era niente in questa lettera”, disse Alma, ritrattando le proprie parole con un certo imbarazzo.

“Ma ci saranno sicuramente altre lettere in cui dirà di più, e quelle saranno preziose”.

“Non ho nessuna intenzione di buttar via le sue lettere”, disse Boyd, con un tono solenne e dubbioso insieme.

“Allora sta' attento a non perderle, Boyd”, disse lei gravemente. “Posso tenerle io, se vuoi”.

“Posso benissimo tenerle io senza bisogno di aiuto o consigli da parte tua”, disse Boyd, con enfasi.

“Adesso se le perdi resterò tremendamente delusa”. Era di nuovo la maestra della classe. “E posso immaginare come si sentirà Cliff”.

“Credo che a Cliff non importi un piffero di quel che facciamo delle sue lettere, e sarei davvero sorpreso se venisse a chiedercele, o gli venisse voglia di rileggerle. Anzi, sono sicuro che non pensa nemmeno che noi le conserviamo”.

“Non sono affatto d'accordo con te. A tutti piace pensare che le proprie lettere vengano conservate. Sarebbe un peccato buttar via le lettere di chiunque. Specialmente quelle di un giovane sotto le armi, un giovane che attraversa uno dei momenti cruciali della sua vita”.

“Non ho nessuna intenzione di buttar via le lettere di Cliff, cerca di mettertelo bene in testa una volta per tutte”.

“Allora conservale con molta cura”, disse Alma a bassa voce, quasi un sussurro d'ammonimento e di preghiera, come se stesse parlando con uno dei suoi allievi meno dotati.

“Dio santo”, gridò Boyd. “Va bene, va bene. Hai vinto tu”.

Si avviò per andare di sopra.

“Fa' in fretta”, gli disse Alma. “La cena è quasi pronta. Quindi non stare di sopra un'ora a gingillarti, non mi va di dover urlare quando è pronto”.

“Scenderò appena mi sarà umanamente possibile”, disse Boyd, lanciandole un'occhiata indignata. “Accidenti, non si può stare in pace un secondo, in questa casa”.

“Metto in tavola tra cinque minuti”, lo avvertì Alma.

Cliff non era il loro unico parente, ma era il più importante. Gli altri erano sposati, avevano figli e vivevano lontano, in California e in Canada. Non scrivevano mai, tranne qualche biglietto di auguri a Natale o a Pasqua, quando se ne ricordavano. E poi Cliff praticamente era stato allevato da Boyd e Alma da quando, a quattordici anni, aveva perso entrambi i genitori in un incidente aereo.

Durante i quattro o cinque anni in cui Cliff aveva vissuto con loro a Rainbow Center, Alma era quasi sempre fuori perché insegnava in un'altra città, e spesso Boyd era in viaggio per affari, ma per quei cinque anni casa loro era stata per Cliff il posto in cui tornare e a cui rendere conto, fino alla Corea. Poi, da quando era partito, non parlavano d'altro che di lui.

“Cliff ha molte doti”, osservò Boyd, quando fu a tavola.

“Nessuno lo mette in dubbio”, ribatté Alma, ancora irritata per il loro battibecco.

“Dovrebbe farsi strada facilmente”, disse Boyd, alzando la forchetta con un'espressione al tempo stesso di certezza e di dubbio.

“Se solo potessimo fargli capire che può contare su di noi!”, aggiunse Alma, quasi volesse metterlo in guardia.

“Perché diavolo non dovrebbe sentire che può contare su di noi?”, domandò Boyd, irritandosi nuovamente.

“Volevo soltanto dire che dobbiamo incoraggiarlo”, spiegò Alma con un tono piuttosto umile, quasi di scusa. “Dobbiamo dargli notizie incoraggianti, e incoraggiarlo a scriverci più spesso e dirci di più”.

“Desideri che scriva più spesso a te personalmente, è questo che vuoi dire?”, domandò Boyd.

“Non ho detto questo”, rispose Alma.

“Ma lo pensi, immagino”. Non le dava tregua. Stava mangiando una torta alla crema che Alma aveva tolto dal forno alle cinque di quel pomeriggio.

“Dobbiamo fare del nostro meglio per incoraggiarlo”,

disse Alma con slancio, coprendo il rumore che il fratello faceva masticando.

“Può darsi che non sia sempre d'accordo con te quando si tratta di nostro nipote”, disse Boyd, finendo l'ultimo pezzo di torta, “ma prima di discutere, voglio farti i miei complimenti per questa torta. Nessuno, nemmeno nostra madre, avrebbe saputo fare un pandispagna migliore”.

“In che cosa non sei d'accordo?”, domandò Alma, un po' addolcita dal complimento.

“Sul fatto che Cliff si trasformi in un prolifico scrittore di lettere”, le disse. Spinse da parte il piattino vuoto. “Visto che nelle sue lettere non dice nulla e non ha mai detto nulla”.

“È naturale che adesso non dica nulla”, ribatté Alma. “È proprio questo il punto. Non lo incoraggiamo a scrivere delle belle lettere. È questo che dobbiamo fare, per amor del cielo... Non se la sente di dirci tutto quello che ha in testa”.

“Dopotutto siamo soltanto i suoi zii”, disse Boyd.

“Sì, ma chi altro s'interessa a lui?”, domandò Alma, forse un po' sconcertata da quell'idea.

“Le ragazze, forse. Altri giovani sotto le armi come lui”.

“Sciocchezze. A loro non può certo dire le cose più importanti. Ci siamo noi per questo. Il guaio è che forse non gli abbiamo mai fatto capire che può contare su di noi”.

Detto questo, Alma si appoggiò alla spalliera della sedia e parve riflettere sulle proprie parole.

“Credo che Cliff non scriverà mai delle grandi lettere a nessuno, ma, ammesso che lo faccia, non le scriverà certamente a noi”.

“No?”, disse Alma con gelida ironia.

“Proprio così. No”, disse Boyd.

“Be', vedremo”. Alma spinse da parte la sua fetta di torta. Non l'aveva nemmeno toccata.

Infilò il tovagliolo nell'apposito anello d'argento, si alzò e andò subito in cucina.

Boyd non mangiava mai con Alma né la mattina né a mez-

zogiorno, perché la cena, l'unico pasto in comune della giornata, era già fin troppo per lui.

Nessuno dei due beveva caffè: per questo forse, o per via dell'età, dopo la cena che di solito terminava verso le sei e un quarto, tutti e due venivano presi dal sonno. Quando Alma aveva finito di lavare i piatti (Boyd non l'aiutava mai), si mettevano a sonnecchiare nel soggiorno, addormentandosi spesso col *Rainbow Sentinel* in mano.

Verso le otto e mezzo, le nove, però, si svegliavano tutti e due di soprassalto e si mettevano a parlare animatamente, spesso simultaneamente, abbassando le pagine del giornale, dando così l'impressione di aver conversato ininterrottamente per tutta la sera.

Quella sera, guardando la cronaca mondana del *Sentinel* dopo aver indugiato con lo sguardo sugli annunci mortuari Alma esclamò: "Rainbow ha una straordinaria vita sociale per essere un posto così piccolo!"

Boyd non rispose. Stava leggendo attentamente la rubrica finanziaria del *Sentinel* e fece frusciare le pagine, dietro cui restava nascosto, coprendo la voce della sorella.

"Certo, alla nostra età", gridò Alma, ricordando che Boyd era sordo, "è facile dimenticare quel che ci sta accadendo intorno, perfino a Rainbow".

Stavolta Boyd aveva sentito, Alma lo sapeva, ma non si degnò di far commenti.

"Oggi ho visto la piccola signora Van Tassel", continuò Alma, passando dagli avvenimenti della città a quelli del vicinato.

Boyd disse soltanto "hum". La signora Van Tassel, che aveva qualche anno più di Alma e di Boyd ed era stata amica della loro madre (per questo la chiamavano sempre "signora"), abitava a pochi passi, dall'altro lato della strada.

"Voleva che le vendessi il terreno dietro la legnaia, accanto alla casa di Willard Baker".

"Be', spero che tu le abbia detto di sì!" Boyd abbassò il giornale.

"No". Il tono di Alma era volutamente di sfida. "Le ho detto che, casomai, volevo comprare dell'altro terreno".

Boyd lasciò cadere per terra il giornale e guardò la sorella con un misto di disapprovazione e di pietà.

"Non capisco perché la signora Van Tassel voglia comprare un terreno, alla sua età". Alma distolse gli occhi dai suoi. "Ma ho il sospetto che la vecchia voglia costruire un'altra serra. Quella che ha non è abbastanza grande per tutti i fiori che coltiva".

"Per Dio, spero che tu non voglia rovinarti con i terreni alla tua età". Era molto tempo che Alma non lo vedeva così arrabbiato.

"Cosa vorresti dire?"

"Che rischi di comprare troppa terra, ecco cosa voglio dire. Adesso che ti hanno messo in pensione devi stare attenta a come investi il tuo denaro. E io non sarò qui in eterno a consigliarti. *Non comprare troppa terra*".

Batté la mano sul largo bracciolo di legno della poltrona. Era un atteggiamento che andava ben oltre i modi professionali di quando trattava coi suoi clienti, e dietro al suo consiglio Alma percepiva un'altra sconosciuta fonte di collera.

Tacque, e Boyd continuò: "E poi, non mi dispiacerebbe se ci fosse un edificio di qualche tipo, anche una serra, tra la casa di Willard Baker e la nostra".

"Allora il punto è Willard Baker!", disse Alma. Poi, avendo l'impressione che il significato della propria frase sfuggisse anche a lei, aggiunse: "Ma cos'hai contro il povero Willard? Per l'amor di Dio, lo conosciamo da quando era bambino".

"Da quando era bambino", sbuffò lui. "Ormai avrà a dir poco cinquant'anni", continuò, fissandola con il suo sguardo fermo e diretto.

Boyd aveva ripreso il giornale, ma non vi si trincerò subi-

to dietro, perché avevano toccato un argomento che non gli passava di testa tanto facilmente.

“Il tuo problema, Alma”, continuò, “è che sei stata via troppo tempo. Pochi minuti fa hai accennato a quante cose succedono a Rainbow senza che tu te ne accorga. Non si tratta tanto di quello che succede adesso, ma di quello che è successo quando tu non c’eri...”

“Oh, questo lo dicono sempre tutti. Sono stata via troppo tempo per sapere questo, per ricordarmi quello, per aver sentito parlare di questo o di quell’altro scandalo. E per il semplice fatto che ho insegnato in una scuola elementare per tutta la vita credono che non possa capire quello che succede nelle case della gente”.

Boyd sorrise con sarcasmo e con una certa smaccata soddisfazione. “Non devi dimenticare”, le disse gravemente, “che Willard Baker è cambiato parecchio da quando era bambino. E negli ultimi dieci anni è cambiato anche di più”.

Alma aspettò, stringendo le labbra, incredula.

“Tanto per cominciare il vecchio Willard vive insieme a un... poco di buono, un certo Vernon Miller, abbastanza giovane per essere suo figlio. Certe notti in quella casa succede di tutto. Ogni fine settimana ci vanno delle forestiere a bere e così via. Vanno avanti fino al mattino”.

Alma si rifiutò di apparire turbata o preoccupata.

“La tua camera da letto non affaccia su casa sua”. Boyd finì la propria accusa con veemenza.

“Puoi dormire al piano di sotto, così non vedrai più la sua casa”, ribatté lei.

Poi si schiarì la gola, e lui interpretò quel colpetto di tosse come un invito a lasciar cadere la discussione, ma poiché Boyd non aggiungeva altro e si fissava accigliato le scarpe lucide e splendenti, fu Alma a proseguire.

“Naturalmente anch’io, come la mamma, vorrei avere solo terreno mio intorno alla casa... E in ogni caso non vedo

come una piccola serra, quella che la signora Van Tassel costruirebbe, potrebbe ripararci da cose... *indesiderabili*”.

Boyd però si rese conto che lei era un po’ sorpresa di quel suo astio verso Willard Baker perché, come Alma non si stancava mai di ripetere, i Baker erano una delle poche famiglie “importanti” della città.

Siccome Boyd stava zitto, Alma continuò: “Se il quartiere degli affari continua a spostarsi in questa direzione, eviteremo che ci costruiscano intorno palazzoni di uffici e quant’altro, perché una serra sarebbe la prima cosa che comprerebbero, specialmente se appartenesse alla signora Van Tassel”.

“Se il quartiere degli affari, come lo chiami tu, dovesse estendersi fin qui, né io, né tu, né la signora Van Tassel, né Dio Onnipotente e nemmeno la signora Barrington potremmo farci nulla. Comprerebbero tutto”.

“Non finché ci sono io a battermi”, disse Alma.

Boyd sfoggiò il suo sorrisetto obliquo di compatimento.

“Be’”, disse, fingendo di non dar peso alla cosa, “forse hai ragione a comprare altra terra o a tenere quella che hai... chi può dare consigli in tempi come questi?”

“Vorrei avere *sempre* terreno mio intorno alla casa”, disse Alma, riepilogando i suoi sentimenti.

“Ma per amor del cielo”, disse lei, tornando improvvisamente all’attacco, “vorrei che tu non fossi così misterioso su Willard Baker. Se c’è qualcosa che dovrei sapere sul suo conto, dimmelo, per amor del cielo, e non parlare come se ci fosse sotto più di quanto potrei mai sperare di capire”.

“Misterioso un corno”, tuonò Boyd. “Mi sembra di averti detto abbastanza. Quello che so di lui lo sanno tutti, tranne te. Beve, gioca e fa baldoria”.

Alma rispose con fermezza a quello sfogo improvviso: “Be’, Willard Baker o no, ho pure il diritto di disporre della mia proprietà come meglio credo”.

La casa e il terreno erano suoi, naturalmente; ma Alma

capì che l'argomento in discussione non era soltanto Willard Baker, ma ciò che, a quanto pareva, tutte le sue conoscenze pensavano sempre quando si trattava di lei: la sua ignoranza dei fatti della città o addirittura, come Boyd le diceva talvolta con una crudezza quasi brutale, la sua ignoranza della gente e della vita.

Boyd se ne andò a letto e Alma si recò come sempre in cucina, che dava proprio – sebbene le due case fossero separate da un grande prato di erba soffice e verde, perfettamente curata – sulla grande villa ottocentesca di Willard Baker. La famiglia Baker (non si stancava mai di ripeterlo) era, con quella della signora Barrington, una delle più antiche e rispettate della zona.

Willard, Alma adesso se ne ricordava, era sempre stato un fannullone: cambiava un lavoro dopo l'altro, oppure non lavorava affatto e se ne restava a casa a godersi i manicaretti della madre. Poi, a un certo punto, s'era finalmente "sistemato", mettendosi a fare il detective a Chicago, con gran divertimento delle vecchie famiglie della città. Ma perché Boyd dovesse avercela tanto con lui... Probabilmente dietro tutto quell'astio c'era qualche controversia di carattere finanziario, certo non la "vita dissoluta" di Willard, giacché gli affari, ne era sicura, erano ciò che più stava a cuore a Boyd, il centro di tutto il suo mondo. Willard non era mai stato un genio, come uomo d'affari, quindi era inevitabile che non gli piacesse.

Visto che non aveva voglia di andare a letto, Alma rimase affacciata alla finestra della cucina. Willard ormai le era uscito del tutto di mente quando, lanciando un'occhiata distratta dalla finestra, le cadde lo sguardo sulla casa dei Baker che splendeva debolmente sotto la luna.

In quel momento un raggio di luce illuminò la vecchia targa di legno su cui ancora si leggeva:

dottori baker

Alma annui ricordando.

Il padre di Willard e il fratello minore, Joe, erano stati due medici molto noti in città e nello Stato. Avevano esercitato insieme la loro professione in alcune stanze che, viste le dimensioni della casa, avevano isolato facilmente. Ormai, però, ci abitava solo Willard.

La tragedia della famiglia Baker era stata semplice, terribile e totale. Il dottor Joe, come tutti lo chiamavano, e che tutti avevano sempre stimato per le sue qualità morali e per la sua intelligenza (proprio l'opposto di suo fratello Willard), era stato coinvolto in un vero e proprio scandalo pubblico: una relazione con una donna sposata di Cincinnati. Il giovane cadde in disgrazia, lo studio dei Baker perse la clientela e Joe cominciò a drogarsi. Era ormai schiavo della dipendenza quando, una bella mattina di giugno, si sparò alla testa nel suo studio, sotto gli occhi di un ragazzo cui stava curando un dito ferito. Circa una settimana dopo il dottor Baker padre morì per un attacco cardiaco. La madre, che in vita sua non aveva avuto occhi che per Joe, visse per circa un anno in uno stato tale che, forse misericordiosamente, le faceva scambiare Willard per il figlio prediletto. Morì con le mani di Willard tra le sue, credendo di stringere le mani del suo adorato dottor Joe.

Willard beveva, come aveva detto Boyd, la domenica scommetteva sui cavalli e portava in casa donne e uomini dall'aria equivoca, e durante la settimana passava gran parte del tempo solo con la sua bottiglia e i suoi lunghi sigari, facendo frequenti ma brevissime passeggiate che apparentemente avevano l'unico scopo di farlo uscire di casa.

Alma tirò in fretta le tende, nascondendo alla vista la targa col nome dei dottori, e salì in camera da letto per dormire, o restare insonne.

(traduzione di Floriana Bossi)